



Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche

EPI OINOPA PONTON

Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore

a cura di Carla Del Vais



S'Alvure

Oristano 2012

Edizione e stampa
S'Alvure di Massimo Pulisci Editore

Via Campanelli, 61a - 09170 Oristano - Tel.0783 251788 - Fax 0783 298286 - salvure@salvure.it - www.salvure.it
Oristano - Luglio 2012

ISBN 978-88-95701-31-8

L'area degli "ambienti repubblicani" nel quartiere centrale: alcune riconsiderazioni sullo sviluppo urbano di Nora

Giorgio Bejor

1. Premessa

Gli scavi fatti a Nora negli anni '50 del secolo scorso hanno portato alla luce, tra il teatro e le terme centrali, quelli che Gennaro Pesce chiamò una serie di «avanzi di più antiche case»: tra questi, gli ambienti indicati in pianta con i numeri 10-13, variamente pavimentati e giustamente riconosciuti come repubblicani nella sua guida, sulla base della tipologia pavimentale¹. Si trattava di ambienti dalla complessa articolazione, che risultarono riempiti da «una colmata di terra» che fu asportata sino a giungere ai primi pavimenti sufficientemente solidi, oltre un metro e mezzo al di sotto del piano di campagna. Lo stesso Pesce fece peraltro «risparmiare una porzione, presso l'angolo nord-est» dell'ambiente più settentrionale. In esso distingueva anzi «due strati, la cui linea di demarcazione è al livello del pavimento intermedio».

Gli stessi pavimenti furono in seguito ripresi da S. Angiolillo² nella sua monografia sui mosaici della Sardegna; vi veniva evidenziato come l'*opus spicatum* si sovrapponesse al *signinum* e al pavimento a mosaico di tessere bianche, datando entrambe le fasi tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi dell'impero.

Una riconsiderazione dei muri d'appartenenza di simili pavimenti apparve poi nella guida di Nora di C. Tronchetti³, che ne mostrava uno schizzo planimetrico sufficientemente indicativo, sottolineando l'esistenza di due fasi pavimentali, ed attribuendo al I sec. a.C. la più antica.

La prosecuzione dei lavori dell'Università di Milano nell'area centrale di Nora consente ora alcune ulteriori osservazioni.

2. Le prime due fasi

Innanzitutto, sono ben visibili due fasi di pavimenti in coccio pesto: la seconda, di un coccio pesto più povero, si sovrappone direttamente in alcuni ambienti a pavimenti in coccio pesto decorati da tessere bianche regolarmente disposte (*opus signinum*), che rappresentano la pavimentazione originaria della casa. Erano collegati attraverso le porte, a modo di soglie, da tappetini in mosaico dalle piccole tessere bianche e nere, anch'essi dunque pertinenti alla fase più antica.

Queste due prime fasi si colgono molto bene in quello che sembra essere l'ambiente più significativo: quadrangolare, era caratterizzato dalla presenza di quattro colonne, poste come in un atrio tetrastilo privo di impluvio. Verso Est e verso Ovest era delimitato da muri continui, poi sempre riutilizzati sino alla fase di V secolo; verso Sud si apriva verso una serie di ambienti, di cui parlerò in seguito; sul lato Nord doveva concludersi sotto il cordolo della posteriore strada, ancora visibile. Da questa parte non è però possibile seguirlo sino in fondo, perché fu sormontato mezzo millennio più tardi dalle potenti fondazioni di un muro in direzione Est-Ovest. Appare comunque evidente che da questo lato doveva aprirsi verso l'esterno, oltre un metro e mezzo al di sotto del livello stradale attualmente visibile.

Quest'ambiente a quattro colonne, pur essendo privo di impluvio, forse fu davvero un atrio repubblicano. Originariamente era pavimentato con un bell'*opus signinum*; in un secondo momento fu però rivestito da una seconda pavimentazione, collocata a diretto contatto della prima, in più povero coccio pesto. Questa seconda pavimentazione rispettò, e quindi continuò ad utilizzare, le quattro colonne, con relativo sistema di copertura; lungo le pareti Est ed Ovest furono però addossate ai muri originari, che continuavano a rimanere in uso, due banchine in muratura. La prima si

¹ PESCE 1972², pp. 73-75, figg. 31-32. Qui, Fig. 1, a, n. 3.

² ANGIOLILLO 1981, pp. 59-60: «Ambienti repubblicani a Nord delle terme centrali»: ambienti T, U, V e W nella pianta a p. 11.

³ TRONCHETTI 1986, pp. 32-34.

può vedere tuttora; la seconda risulta asportata, e la sua asportazione ha rimesso in luce il pavimento in *opus signinum*, sul quale la banchina direttamente poggiava, mentre a questa si venne ad appoggiare il pavimento in coccio pesto.

Verso Sud, in questa seconda fase venne cambiato l'accesso agli altri ambienti dell'edificio: l'ampio passaggio venne chiuso da un muro trasversale, che si apriva in una porta più piccola.

Al di là di questa, un ambiente si allungava in senso Nord-Sud, rivestito anch'esso di *opus signinum* (nn. 2 e 3 nella pianta di Tronchetti, n. 2 nella mia, Fig. 2, b). Dei muri originari, risultano asportati quello a Nord e parte di quello ad Ovest; in quest'ultima direzione resta però il tappetino a mosaico, che metteva in comunicazione con un terzo ambiente, pure pavimentato in *signinum*. Alla fine del II sec. d.C. fu tagliato verso Nord dal grande muro trasversale, e soprattutto fu in gran parte ricoperto verso Est da un nuovo, grande vestibolo monumentale mosaicato, il cosiddetto ninfeo, che impedisce da questa parte ogni altra conoscenza.

L'ambiente 2 terminava in un muro di cui resta ancora una parte dell'elevato, aperto verso un terzo ambiente, ancora più a Sud (Fig. 2, b, n. 1), da un'apertura con soglia a tappetino, di cui si conservano ancora parte delle piccole tessere bianche e nere, nonostante che alla fine del II secolo si siano impostati sopra i grandi conci dello spigolo del *castellum aquae* delle terme centrali (Fig. 1, a, n. 2).

Nella seconda fase l'ambiente 2 fu tagliato da un muro trasversale, che lo divise in due parti diseguali. Il pavimento della parte più a Nord, più grande, non mostra tracce di nuove pavimentazioni al di sopra del *signinum*. La parte più a Sud, invece, n. 2 nella pianta del Tronchetti (Fig. 1, c), ricevette un nuovo pavimento in mattoncini disposti a spina pesce, il cosiddetto *opus spicatum*.

Un pavimento ad *opus spicatum* venne a rivestire anche l'intero ambiente 1. Parzialmente coperto dal *castellum aquae* della III fase, non è chiaro se la grande dimensione che aveva nella II fosse tale anche nella fase originaria, ovvero se due ambienti originari, più piccoli, fossero stati uniti nella seconda fase. Certo è che, proprio al di sotto del riempimento di macerie su cui poggiava il *castellum*, già il Pesce evidenziò come questo *spicatum* fosse appoggiato direttamente su un precedente pavimento a mosaico monocromo, composto da tessere bianche. Certamente questo mosaico apparteneva alla prima fase; e certamente segnalava il punto di maggior lusso della casa.

È quindi chiaro come l'edificio originario fosse caratterizzato da una pavimentazione che alternava *opus signinum* a *opus musivum*, e che dovesse estendersi molto: da un vestibolo, forse un vero e proprio atrio, sino a stanze mosaicate, che dovevano prender luce da un secondo ambiente scoperto posto nelle vicinanze, forse sul luogo del posteriore "ninfeo".

A Nora non doveva trattarsi dell'unico caso, anche se non è più controllabile attualmente la segnalazione di S. Angiolillo nell'area di quella che il Pesce chiamava "Kasbah", di tracce di due ambienti in *opus signinum*, separati da un piccolo mosaico divisorio «interamente bianco in ordito regolare», forse pertinenti alla stessa casa da cui provengono anche due capitelli in andesite e due dorici in panchina, posta presso l'incrocio tra le strade E-G e G-H, quindi a poca distanza e nello stesso quartiere dell'edificio di cui si sta parlando⁴.

Sulla base dell'*opus signinum*, databile, secondo l'Angiolillo, «tra la fine del II sec. a. C. e l'età di Cesare»⁵, a questo periodo potrebbe assegnarsi anche la fase originaria dell'edificio. Anche la Rinaldi, che più di recente ha rivisto i pavimenti in *opus signinum* di Nora, citando anche gli esempi qui considerati, giustamente sottolinea la forzata ampiezza di una cronologia solo tipologica⁶. Né i passati svuotamenti consentono una datazione stratigrafica precisa. Ci si può forse aspettare qualche ulteriore dato dal proseguimento dello scavo oltre il muro perimetrale orientale dell'edificio: qui lo studio è ancora in corso; i dati sinora in nostro possesso mostrano una datazione certamente posteriore a strati comunque inquadrabili tra III e II sec. a.C., e certamente anteriore alle sistemazioni augustee.

Più ricca di problemi è la definizione della seconda fase. Il vestibolo Nord, come detto, resta in uso, anche se gli viene fatto un nuovo, meno lussuoso pavimento, e due banchine vengono aggiunte ai lati. Viene reso meno diretto l'accesso agli altri ambienti; e in due di questi, sopra le precedenti pavimentazioni, viene steso un *opus spicatum*, tecnica rara in Sardegna, ma molto comune nella penisola⁷, dove però è destinata essenzialmente ad ambienti di servizio o ad ambienti produttivi.

In effetti nell'ambiente 1 l'*opus spicatum* è interrotto dalla traccia di una base a pianta quadrangolare

⁴ ANGIOLILLO 1981, nn. 59-60 pp. 60-61, cfr. PESCE 1972, p. 80, n. 17 della pianta, e figg. 45-46.

⁵ ANGIOLILLO 1981, p. 59.

⁶ RINALDI 2002, in particolare pp. 31-36. In questo saggio anche la bibliografia più completa sull'*opus signinum*.

⁷ ANGIOLILLO 1981, n. 56 p. 60, con bibliografia. In Sardegna è citato il caso di Cagliari, n. 95 p. 98.

allungata, di cui non è possibile dare un'esatta interpretazione. Potrebbe trattarsi della base d'appoggio di un *torcularium*, la pressa per l'uva. Potrebbe insomma trattarsi di una serie di ambienti inizialmente residenziali, poi trasformati in ambienti per la produzione del vino.

Trasformazioni simili sono ben note per ville in campagna, ma in città non mancano di sorprendere.

Per quanto riguarda poi la datazione dell'*opus spicatum*, l'Angiolillo giustamente la pone tra l'età di Cesare e la prima età imperiale, contemporanea dunque ad una risistemazione dell'area, già evidenziata in alcuni degli ambienti prossimi al teatro, pertinenti ad abitazioni provviste di cortile⁸.

È possibile che appartenesse allo stesso edificio anche il lacerto di pavimento a terrazzo veneziano, rinvenuto dal Tronchetti al di sotto del cosiddetto ninfeo in uno scavo rimasto inedito ma segnalato dalla Rinaldi⁹.

Va qui ricordato come un'altra serie di ambienti pavimentati ad *opus spicatum* sia stata di recente rilevata anche sotto il *frigidarium* delle terme centrali (Fig. 1, a, n. 3). Qui infatti, a seguito dell'asportazione del mosaico pavimentale per il restauro curato dalla Soprintendenza nel 2007, è stato possibile uno studio della fase iniziale del *frigidarium* stesso, pavimentata con un *opus sectile* che era stato tagliato da una fossa praticata per lo scolo delle acque in occasione del primo restauro del mosaico, fatto negli anni '60. La pulizia del riempimento di questa fossa ha rilevato come essa tagliasse anche un pavimento in *opus spicatum*, pertinente ad un edificio precedente a quello termale, con uguale orientamento ma pianta molto diversa. È stato infatti possibile individuare lo spigolo di una grande struttura muraria quadrangolare, attorno al quale il pavimento girava. Non avendo ampliato ulteriormente lo scavo, per questo pavimento si ha solo un *terminus ante quem* dato dal primo impianto delle terme, collocabile poco dopo il 150 d.C.

3. La terza fase

Certamente tutto il quartiere centrale di Nora dovette subire sostanziali trasformazioni per la costruzione prima del teatro, poi della strada E-G, lastricata e provvista di una sottostante cloaca profonda circa un

metro e mezzo rispetto al piano stradale, e delle grandi terme centrali, immediatamente più a Sud. In occasione delle grandi trasformazioni databili attorno alla metà del II sec. d.C., tutti gli ambienti tardo-repubblicani vennero coperti da uno spesso strato di macerie. In esso si innestarono le grandi fondazioni a sacco degli edifici comprendenti il grande vestibolo, cosiddetto ninfeo (Fig. 1, a, n. 4), e più a Sud anche quelle a grandi conci del *castellum aquae* delle terme centrali (Fig. 1, a, n. 2). Riferimento di questi nuovi edifici divenne la strada lastricata, su cui anche il vestibolo si apriva, con una duplice porta. Come si è detto, esso si trovò almeno in parte a sovrastare i precedenti edifici pavimentati ad *opus signinum*, tagliati dal suo muro perimetrale orientale. Rimase invece in uso in questa fase, la III, la grande spina costituita dal muro perimetrale orientale dell'edificio repubblicano (Fig. 1, a, compresa tra n. 1 e n. 6).

Sopra l'atrio dalle quattro colonne venne così a formarsi un ambiente allungato, che a Nord terminava, rimanendo però ad un piano inferiore, contro la strada (Fig. 2, c, n. 5), e a Sud fu delimitato da un nuovo grande muro, che si apriva per dare accesso ad una seconda stanza, di pari larghezza e allo stesso livello (Fig. 2, c, nn. 2-3-4). A questo ambiente allungato appartengono le tracce di intonaco che corrono sui quattro lati e che indicano anche molto bene, assieme alle riseghe, l'altezza del pavimento di questa III fase. È poi probabile che da esso si potesse accedere anche agli ambienti immediatamente ad Est e ad Ovest (in questo caso, il grande vestibolo, Fig. 1, a, n. 4).

Le fondazioni che ancora si conservano mostrano che nella parte meridionale fu anche ricavato uno stretto spazio allungato, in tutto simile a quello esistente nella parte meridionale del grande vestibolo, e come esso sia interpretabile come vano di una scala d'accesso al piano superiore (Fig. 2, c, n. 5b).

È questa la fase delle grandi *domus* decorate da mosaici. Questo ambiente aveva però solo un pavimento a povero coccio pesto, che dovette essere stato in parte distrutto nelle successive modificazioni, tanto che sembra che gli scavi degli anni '50 non ne abbiano più trovata traccia. La "porzione risparmiata" negli scavi degli anni '50, però, ne mostrava ancora l'esistenza, per quanto l'impasto risultasse molto rovinato.

⁸ BEJOR *et alii* 2003, pp. 69-74 e, per le abitazioni anteriori al teatro, BEJOR *et alii* 1994 e BEJOR 2000, p. 180.

⁹ RINALDI 2002, p. 35. Secondo la notizia fornita dallo stesso Tronchetti, questo pavimento poggiava su strati non posteriori al II sec. a.C.: un dato che concorda con le datazioni espresse qui sopra.

4. La quarta fase

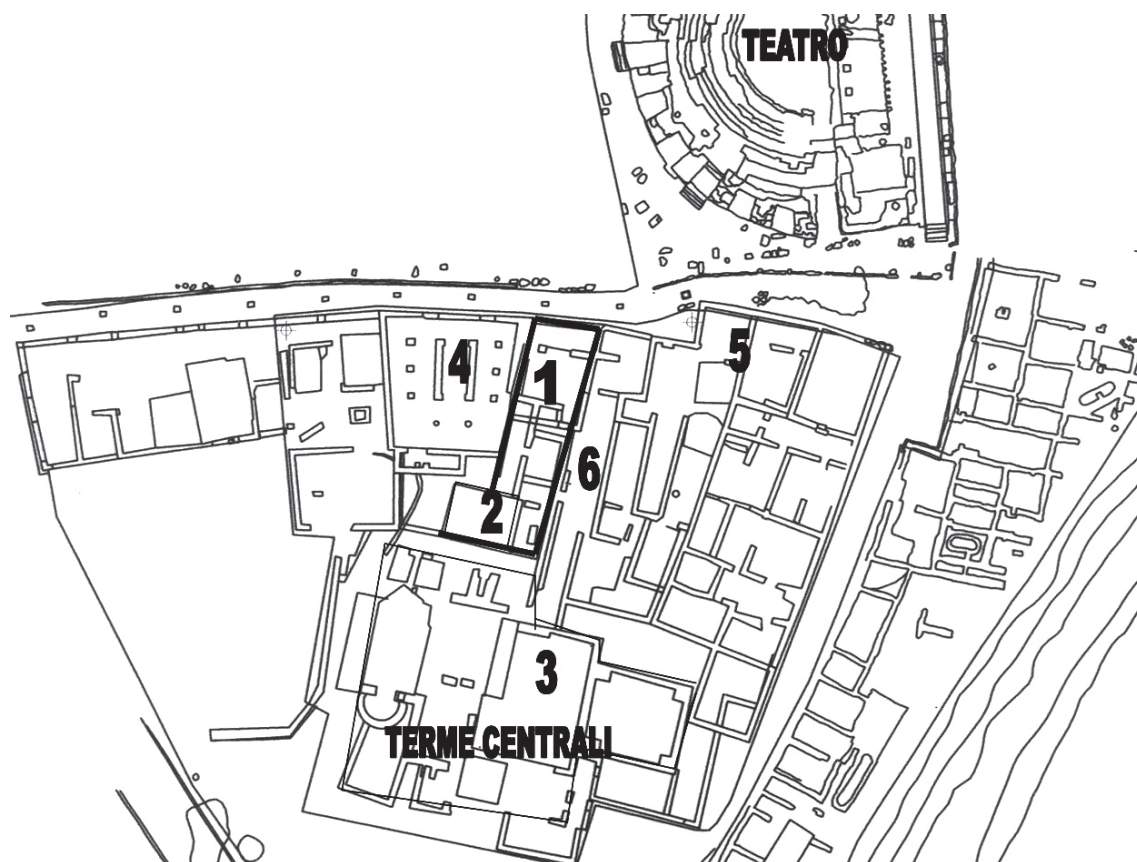
Ad un certo punto, anche questi edifici vennero distrutti e i pavimenti vennero rialzati, con un cospicuo riempimento di macerie, sino al livello del lastricato stradale. È il momento in cui viene costruito il grande corridoio mosaicato che metteva in comunicazione con la strada il *frigidarium* delle terme, passando sopra alle rovine della *domus* con peristilio a otto colonne. La testimonianza lasciata dal Pesce ha permesso di confermare la datazione per questo nuovo, grande intervento alla prima metà del V secolo. Un nuovo muro, dalle possenti fondazioni, taglia in due lo spazio un tempo occupato dal vestibolo repubblicano a quattro colonne; in quello più a Nord degli ambienti così creati, contiguo alla strada, si conserva il pavimento a coccio pesto (Fig. 2, d, n. 6). Esso si apriva nel vestibolo d'ingresso del lungo corridoio, con il quale doveva essere ora anche in stretto collegamento funzionale. Un'ampia apertura lo metteva anche in collegamento

con il nuovo ambiente x, che a sua volta era accessibile anche da Sud, attraverso una soglia che ancora resta sulla cresta del muro precedente, costruito alla fine del II secolo. Non si può invece dire nulla su quest'altro settore, né sul suo possibile collegamento con il *castellum aquae*, che si trovava ormai allo stesso livello, e che probabilmente non era più in uso.

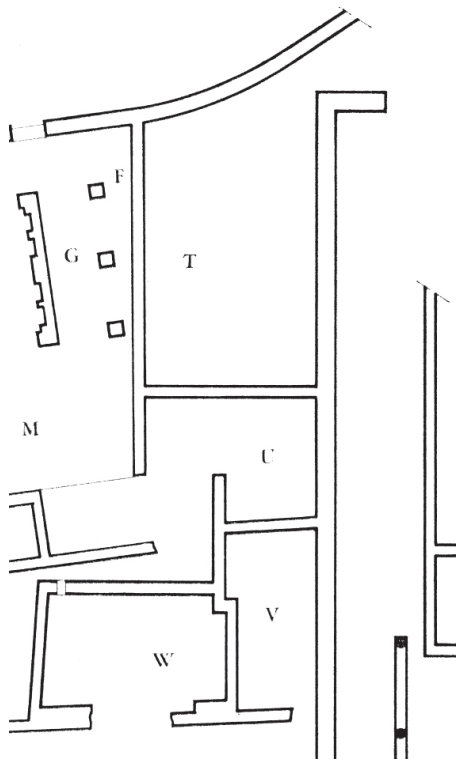
Riassumendo, quest'area, che costituiva una sorta di fossa in mezzo al quartiere centrale, mostra i resti di più fasi dell'abitato tardo-repubblicano di Nora; resti sempre più numerosi, che ora si stanno progressivamente chiarendo, sia pure con tracce a macchia di leopardo, com'è tipico degli scavi urbani. Contemporaneamente si è però cercato di recuperare anche la continuità delle fasi imperiali e tardo-antiche, che sembravano qui irrimediabilmente compromesse dalle asportazioni degli anni '50, e che invece vanno rivelando un'inaspettata consistenza.

Bibliografia

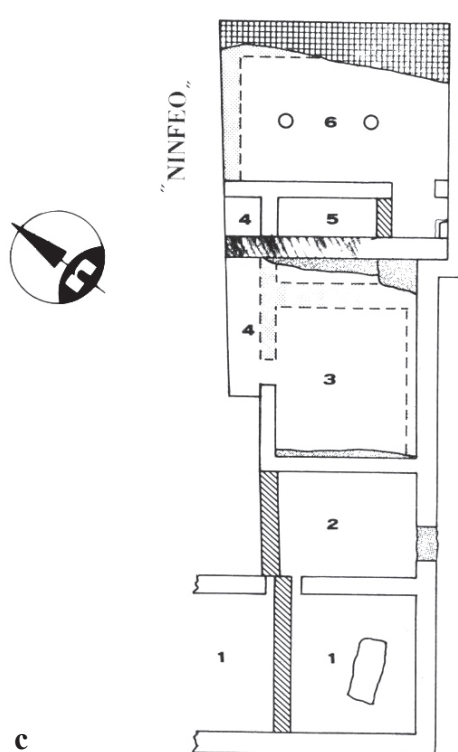
- ANGIOLILLO 1981 S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981.
- BEJOR 2000 G. BEJOR, *L'area del teatro*, C. TRONCHETTI (ed.), *Ricerche su Nora-I. Scavi 1990-1998*, Cagliari 2000, pp. 177-182.
- BEJOR *et alii* 1994 G. BEJOR, P. GILARDI, O. VALENTINI, *Nora III. Lo scavo. Area E (Teatro)*, *QuadACagl*, 11, 1994, pp. 239-247.
- BEJOR *et alii* 2003 G. BEJOR, L. CONDOTTA, P. PIERAZZO, *Nora, lo scavo: area E. Le campagne 2000-2001*, *QuadACagl*, 20, 2003, pp. 60-87.
- PESCE 1972² G. PESCE, *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari 1972².
- RINALDI 2002 F. RINALDI, *Forme e aspetti della romanizzazione. I pavimenti in cementizio a Nora, Antenor*, 3, 2002, pp. 27-45.
- TRONCHETTI 1986 C. TRONCHETTI, *Nora (= Sardegna archeologica. Guide e Itinerari, 1)*, Sassari 1986.



a



b



c

Fig. 1 – a) Nora. Il quartiere centrale: 1. Gli “ambienti repubblicani”; 2. *Castellum aquae* delle terme centrali; 3. *Opus spicatum* sotto al *frigidarium* delle terme centrali; 4. Grande vestibolo, c.d. ninfeo; 5. Ambienti con fasi augustee; 6. Corridoio mosaicato tra le terme centrali e la strada del teatro; b) Nora, “ambienti repubblicani” (da ANGIOLILLO 1982); c) Nora, “ambienti repubblicani” (da TRONCHETTI 1984).

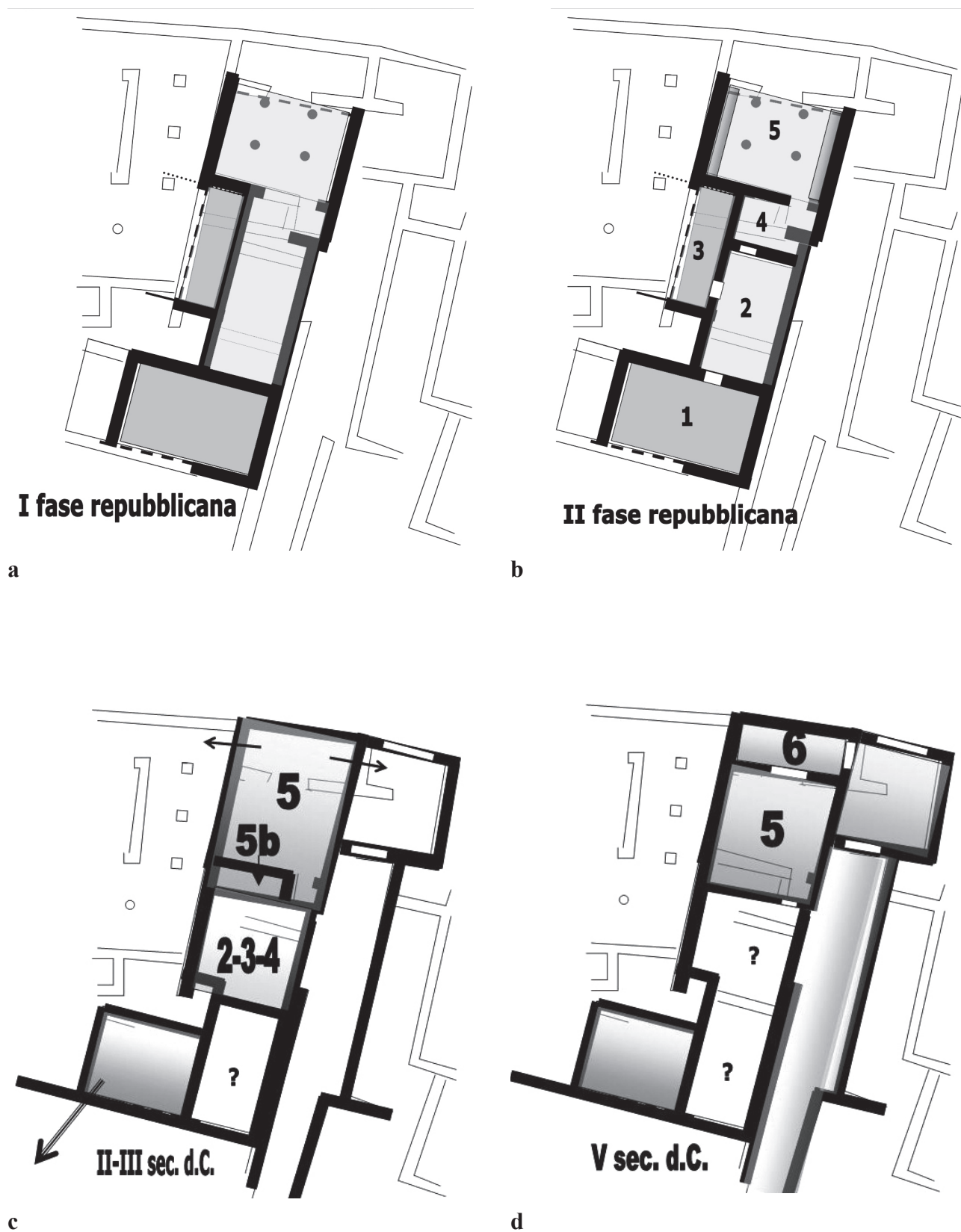
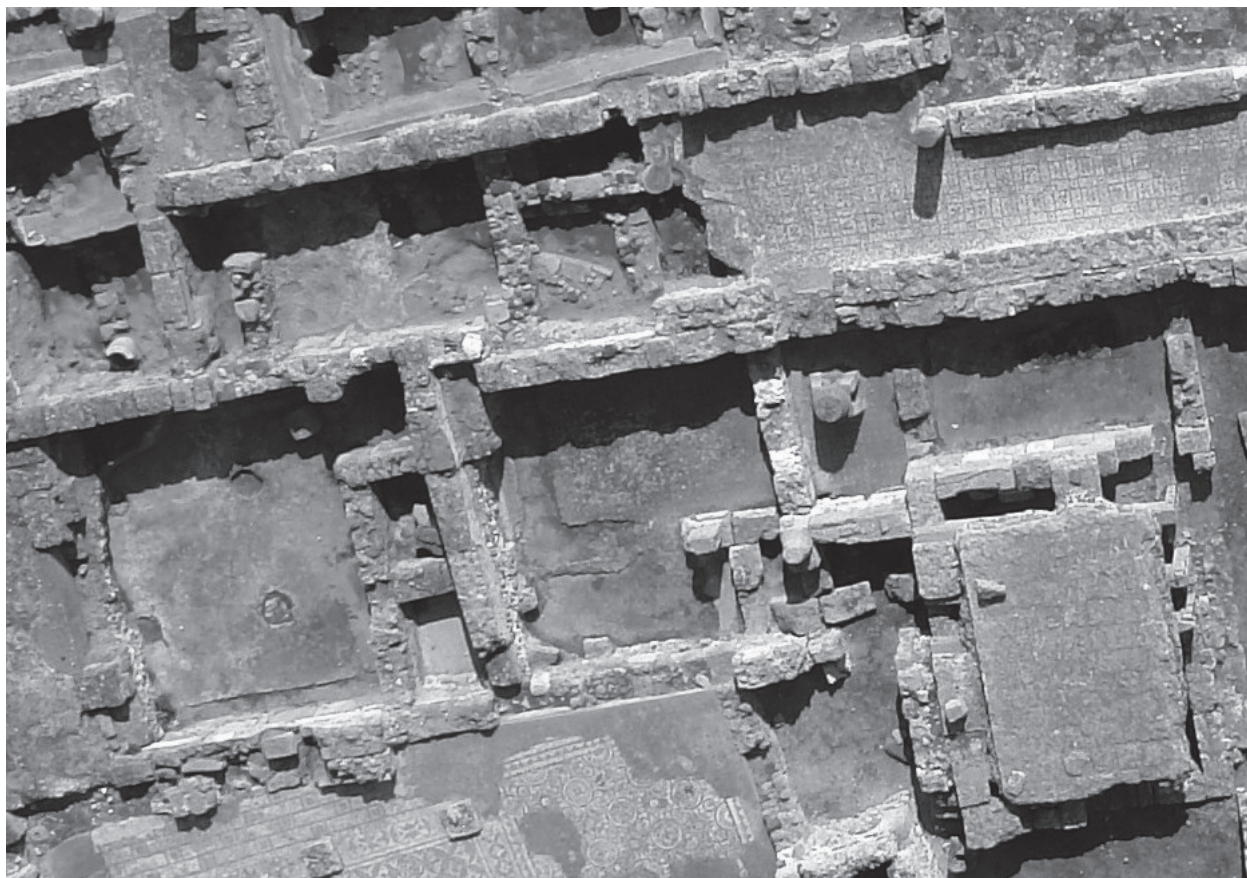


Fig. 2 – a) Nora, ambienti repubblicani: I fase; b) Nora, ambienti repubblicani: II fase; c) Nora, ambienti repubblicani: III fase; d) Nora, ambienti repubblicani: IV fase.



a



b

Fig. 3 – a) Gli “ambienti repubblicani”, foto aerea. Sulla sinistra è visibile l’ambiente a quattro colonne; b) Lembi di *opus spicatum* al di sotto delle pavimentazioni del *frigidarium* delle terme.